

# Anziani e società

Partiamo dalle cifre e dalla loro eloquenza. La popolazione anziana, in Italia come dovunque nei paesi industrializzati, sta crescendo. Sette milioni e settecentomila sono oggi le persone che hanno superato i 65 anni, una cifra che rappresenta ormai il 13,5 per cento dell'intera comunità nazionale. Un decennio fa gli ultrasessantacinquenni erano l'11,3 per cento della popolazione, e all'inizio di questo secolo — nel 1901 — erano soltanto il sei per cento. Gli studiosi di demografia calcolano che, sulla base di questa tendenza, fra vent'anni la fascia anziana costituirà il 16 per cento della popolazione italiana, per un totale di nove milioni di persone.

Per contro, come è evidente, calano le nascite. All'inizio del secolo, in un'Italia che contava 32 milioni di abitanti,

nasceva mediamente un milione di bambini all'anno; oggi, per una popolazione di 56 milioni di persone, le nascite sono calate a seicentomila. Ancora i demografi calcolano che fra vent'anni il numero degli ultrasessantacinquenni sarà pari a quello dei ragazzi e bambini al di sotto dei 15 anni.

Che cosa significano questi dati? Una cosa molto semplice. Che stanno cambiando, e non poco, la fisionomia, gli equilibri demografici, la stessa identità del nostro paese. In ottant'anni si è dimezzato il numero delle nascite ed è raddoppiato il numero degli anziani. Prima ancora d'ogni altra considerazione di ordine sociale e politico, è questo il dato di fatto di cui bisogna tenere conto. Subito.

Le implicazioni sono moltissime, e

## Non si può aspettare l'anno Duemila

di quelle ci occuperemo anche in questa pagina settimanale che oggi prende il via sull'Unità.

Ma attenzione, nessun «ghetto». Siamo, dobbiamo essere abbastanza accorti per capire che non stiamo parlando d'altri che di noi. E non soltanto perché siamo noi, ciascuno individualmente considerato, l'oggetto della previsione demografica per il Duemila, ma perché già in questo presente parlare degli anziani significa riferirsi ad una enorme fascia sociale che agisce, pensa, pesa nella nostra vita collettiva, nell'assetto delle nostre città, nell'intimità delle nostre famiglie, nelle sorti più vaste della democrazia e dello Stato.

Penosa o soddisfacente, vuota di interessi o densa di rapporti, consumata

in solitudine o vissuta in solidarietà, la presenza crescente della popolazione anziana rimette in discussione parametri, valori, modelli sociali. E impone a tutti — volenti o nolenti — una riflessione su noi stessi, sul mondo che ci stiamo costruendo attorno, sul nostro presente e sul nostro futuro.

Non è edificante il panorama. E' marginazione, sofferenza, fatica quotidiana dentro città sempre più difficili, dispersione di un patrimonio di capacità e di cultura che dovrebbe essere gelosamente custodito e trasmesso. Troppo spesso è così. Ma, per fortuna, anche volontà, solidarietà, esperienze e progetti che impegnano anzitutto gli anziani e con loro la parte migliore della società. Ecco, questo si tratta di capire: che non possiamo, non dobbiamo aspettare il Duemila.

# Le pensioni INPS 1983, ma c'è una minaccia

### Alcuni esempi degli effetti della legge finanziaria sulle pensioni superiori al minimo

	1.1.1982	1.9.1982	1.1.1983	1.4.1983	1.7.1983	1.10.1983	Differenza nell'anno
<b>Pensione con le norme vigenti</b>	240.000	287.750	331.250	354.170	377.050	400.010	
<b>Pensione con la legge finanziaria</b>			287.750	298.950	309.700	319.900	
<b>Differenze mensili</b>			-43.500	-55.220	-67.300	-80.110	
<b>Totale minori aumenti nell'anno</b>							818.770
<b>Pensione con le norme vigenti</b>	350.000	397.750	445.430	468.350	491.270	514.190	
<b>Pensione con la legge finanziaria</b>			419.650	462.800	479.460	495.280	
<b>Differenze mensili</b>			-25.780	-5.500	-11.810	-18.910	
<b>Totale minori aumenti nell'anno</b>							205.060
<b>Pensione con le norme vigenti</b>	500.000	547.750	601.130	624.050	646.970	669.890	
<b>Pensione con la legge finanziaria</b>			594.620	617.810	640.050	661.170	
<b>Differenze mensili</b>			-6.510	-6.240	-6.920	-8.720	
<b>Totale minori aumenti nell'anno</b>							93.890
<b>Pensione con le norme vigenti</b>	800.000	847.750	912.530	935.450	958.370	981.290	
<b>Pensione con la legge finanziaria</b>			902.130	925.050	947.970	970.890	
<b>Differenze mensili</b>			-10.400	-10.400	-10.400	-10.400	
<b>Totale minori aumenti nell'anno</b>							135.200

ROMA — La sezione previdenza del partito ha elaborato questa tabella dalla quale risulta l'importo delle pensioni INPS (superiori al minimo) per il 1983 secondo la normativa attuale e secondo i tagli previsti nella legge finanziaria in discussione dalla Camera. Alla compagnia Adriana Lodi, responsabile del settore presso la Direzione del PCI, abbiamo chiesto di commentare, in questa breve intervista, i dati emersi da questi calcoli.

— Affinché ogni pensionato INPS possa fare i suoi calcoli, vuoi spiegare come sono stati ricavati i dati della tabella?

Desidero precisare innanzitutto che, per comodità di esposizione, i quattro esempi riportati si riferiscono a pensioni che decorrono dal 1° gennaio 1982. Per quelle concesse negli anni precedenti il calcolo dell'aumento per dinamica salariale è più complesso. In base alle norme vigenti le pensioni superiori al minimo godono di una rivalutazione composta dall'aumento percentuale della dinamica salariale mediamente avvenuta nell'industria nell'anno precedente e dall'aumento del costo vita (scala mobile). Il livello delle pensioni a partire dall'1.1.1983 si ottiene applicando la previsione in atto il 1.1.1982 il 3,8% (dinamica salariale) e

### I tagli previsti dalla legge finanziaria. Pericolo da respingere - Adriana Lodi: il vero obiettivo è la scala mobile, si vuole iniziare dai pensionati per arrivare a tutti i lavoratori

82.130 lire mensili in cifra fissa (43 scatti di scala mobile maturati fino al 30 giugno 1982 per L. 1.910 per ogni punto).

— Quindi ogni pensione superiore al minimo dovrebbe godere di un aumento mensile di oltre 800 lire a partire dal 1° gennaio?

No. Si deve tenere conto che, per effetto della quadrimestralizzazione della scala mobile, l'INPS, nel corso del 1982, ha già anticipato su ogni punto di scala mobile 475 lire rispondenti a 25 scatti. Dal 1° gennaio dovranno essere percetti pagati i restanti 18 scatti.

— Gli effetti della legge finanziaria appaiono tanto più pesanti quanto più basso sono le pensioni. Nella legge finanziaria sono contenute due norme restrittive, una prevede di ridurre l'adeguamento delle pensioni alle retribuzioni dal 3,8 a 2,5%, l'altra stabilisce che, a partire dal 1° gennaio, l'INPS deve attuare le previsioni del Parlamento e non attenersi a disegni o

proposte di legge del governo. Pertanto, dovendo preparare in tempo 14 milioni di mandati di pagamento, mi risulta che l'istituto sta predisponendo i programmi sulla base delle norme di legge in vigore, onde evitare ritardi nel pagamento delle pensioni. Nel caso che venisse approvata la legge finanziaria si verificherebbe uno dei soliti ingorghi: l'INPS sarebbe costretto a cambiare i programmi per milioni di mandati di pagamento operando successivamente le eventuali detrazioni.

— In definitiva quale è il giudizio politico che i comunisti danno sulla vicenda pensioni-legge finanziaria?

Non credo che la manovra che viene prospettata in materia pensionistica riguardi soltanto una questione di soldi. So bene che i pensionati, con quello che percepiscono sono attenti — direi che sono costretti ad essere attenti — anche alle 10 mila lire. Ed è giusto che questo aspetto essenziale venga proposto. Ma a mio parere la ma-

novra mira ad altro, e questo altro è il problema sociale. Si vuole cominciare dai pensionati per arrivare ai lavoratori in attività.

Il punto unico di scala mobile sulle pensioni, infatti, è stato introdotto nella legislazione pensionistica dopo l'accordo interconfederale sulla scala mobile del 1975. Ora non si può unilateralmente (da parte del governo) cambiare il punto di scala mobile sulle pensioni senza neppure consultare le parti sociali: perciò il provvedimento, se approvato, potrebbe costituire un precedente pericoloso e incidere negativamente sulla difficile trattativa sulla scala mobile e contratti.

La norma, poi, appare tanto più ingiusta se si pensa che solo 6 mesi fa con la legge sulle liquidazioni è stato imposto un aumento contributivo sui salari dei lavoratori che a partire dal 1° gennaio prossimo sarà dello 0,50%, questo aumento doveva servire a compensare gli aumenti sulle pensioni da riportare all'80% reale delle retribuzioni e la trimesistralizzazione della scala mobile. Di fatto, una volta cambiata la scala mobile verrebbe a «costare» molto meno e resterebbe invece l'aumento delle trattative previdenziali sui salari.

non ha problemi sotto questo aspetto: sia che il tetto stesso sia fissato a 18,5 milioni sia che superi i 20 milioni. Il suo stipendio — essendo inferiore — sarà tutto valutato a pensione. Questa categoria di pensionati ha interesse ad andare in pensione nel 1982, entro il prossimo mese di dicembre (beninteso avendo raggiunto i requisiti di età e di contribuzione), perché in tal modo acquisisce tutta la scala mobile maturata nel 1982 e in più, a gennaio (cioè il mese dopo), usufruirà degli aumenti generali 1983.

risposta di NICOLA TISCI

«Pubblicheremo ogni mese di una o più lettere di interesse generale. Alle altre i nostri esperti risponderanno singolarmente. Tutte le lettere vanno indirizzate a L'Unità - Anziani e società, Milano, via Fulvio Testi 75, oppure Roma, via del Trenti 18.

## Una famiglia su tre ridotta a un solo componente. Come il Comune tenta di ricostruire conoscenze, solidarietà, fiducia. A Genova centomila sono soli. Ecco arrivare il «buon vicino»

GENOVA — C'era una volta la famiglia con il patriarcato e le sue leggi. Oggi la discussione è aperta sulla crisi, vera o presunta, dell'istituto familiare. Ma qui al nord, e soprattutto a Genova, bisogna prendere atto di una realtà spesso ignorata: una famiglia su tre attraversa qualcosa di più di una crisi, è semplicemente scomparsa. Su 300 mila nuclei familiari genovesi almeno 100 mila hanno infatti un unico componente, con netta prevalenza delle donne; gli altri sono formati, al massimo, da due persone.

Sai cosa significa? — chiede Mario Calbi, assessore comunale all'assistenza e ai servizi sociali, eletto come indipendente nelle liste del PCI — significa solitudine e incapacità di intervenire delle tradizionali strutture di assistenza. La popolazione invecchia, diminuiscono le nascite, cresce l'età media della vita, la base produttiva si restringe, migliaia di giovani sono senza lavoro. È un fenomeno a fornice, una situazione drammatica: più aumenta il numero delle persone anziane che hanno bisogno di aiuto e più si riduce la capacità di darglielo da parte delle famiglie superstiti.

Nella grande città industriale — con le sue nevrosi, il trionfo dell'individualismo, la subcultura diffusa quotidianamente da decine di emittenti televisive — centomila persone sole, quasi tutte anziane, rappresentano altrettante isole appa-

rentemente irraggiungibili. È possibile gettare un ponte tra queste isole per ricostruire qualcosa che ricordi la comunità perduta?

Mario Calbi parla di assistenza domiciliare gestita, però, dai quartieri, di centri sociali, di alloggi protetti e di due progetti nuovi: i piccoli istituti di ricovero, minialberghi per gli anziani che hanno perduto l'autosufficienza, e il «buon vicino» per gli altri, ancora capaci di badare a se stessi ma afflitti da un isolamento che accelera il processo di invecchiamento cerebrale. È un esperimento che in Inghilterra sembra avere dato esiti positivi. Ma che cos'è esattamente un «buon vicino»?

Sono andato a cercarne uno sulla collina di San Fruttuoso, un informe grappolo di palazzoni dove l'unico verde superstito, se si eccettua un piccolo giardino pubblico, è quello dei semafori. Ed eccola la «buona vicina»: si chiama Ida Grotti, abita sola all'ottavo piano di un edificio dal quale Genova appare in tutta la sua bellezza, con la fuga di comignoli e i tetti grigi di ardesia che nascondono centomila esistenze solitarie.

Questa signora minuta, con i capelli bianchi (ma la mia età per favore non la scriva) ha soprattutto voglia di raccontare la propria vita. Una storia uguale a tante altre: dodici anni all'Ansaldo come impiegata amministrativa, 350 lire al mese nel 1932, la madre che cucinava due volte al giorno

il minestrone per il marito e i sei figli, senza secondo piatto, al massimo una mela, «perché allora erano tempi duri sul serio, non come oggi, poi la guerra, l'avvio di un piccolo laboratorio artigiano e infine la morte, l'uno dopo l'altro, dei genitori e dei fratelli».

Ora la signora Grotti vive con la pensione di 400 mila lire e il compenso, «solo simbolico», del Comune per il «buon vicino», analogo a quello che percepiscono i nonni vigili. Mentre parla cerca vecchie carte ingiallite e saltella da una stanza all'altra con una vitalità incredibile. «Ma non è stato sempre così; lei non sa cosa vuol dire vivere soli, molti finiscono per togliersi la vita. Prima soffrivo di una grave forma di depressione psichica; ho accettato di fare il buon vicino anche per egoismo personale, pensando che aiutando un altro avrei aiutato me stessa. È un modo per ritrovare la propria identità, per riscoprire il significato della vita».

L'invenzione è abbastanza semplice, almeno in teoria: un anziano ne visita un altro, tutti i giorni; conversano, giocano a carte e abbondono il muro della solitudine. Ma bastano gli sforzi di un Comune dinanzi a problemi di questa portata? «Dal momento che almeno in un caso su tre — spiega Calbi — la famiglia è letteralmente scomparsa, bisogna pure che agli enti pubblici cerchino di ricostruire una comunità che conservi almeno alcune

caratteristiche della famiglia: la conoscenza, la solidarietà, la possibilità di costruirsi qualcosa insieme».

Così il Comune cerca di operare su un ventaglio di iniziative, dosando l'intervento a seconda dei casi, anche perché, afferma Calbi, un aiuto concreto a chi sta perdendo la propria autosufficienza non farebbe altro che accelerare il processo di invecchiamento. Riesci a rallentare questo processo solo se fai in modo che l'anziano rimanga attivo. Resta il dubbio che queste fragili passerelle gettate sulla città disumanizzata — piccoli istituti di quartiere, buon vicino, assistenza domiciliare, comunità protette ecc. — abbiano essenzialmente un valore di testimonianza. Ma Calbi non è d'accordo: «No, sono qualcosa di più; perché se non ti limiti agli appelli e ai buoni sentimenti e offri invece una base materiale radicata nel quartiere, conoscenza e gestita da gente del quartiere, coinvolgendo via via un numero sempre maggiore di persone, forse cominci a prefigurare una società diversa. Progettualità? È una parola spesa troppe volte, ma usiamola pure, purché si progetti partendo davvero dai bisogni della gente. La solitudine e la perdita di significato della vita non piacciono a nessuno; e non dimentichiamo, naturalmente, che il problema degli anziani oggi sarà quello degli adulti domani».

Flavio Micheli



### Punto e virgola

## Le pause di riflessione del relatore

L'on. Luigi Pezzati (DC) nel gennaio 1980 è stato nominato relatore sulla legge di riordino del sistema pensionistico. Uno strano relatore, che si è distinto per avere ostacolato in tutti i modi l'iter del provvedimento: le sue richieste di rinvio, i suoi ripensamenti e le sue «pause di riflessione» non si contano. E per di più in queste pause il deputato toscano non restava inerte, ma addirittura lavorava contro la legge di riordino.

Il 12 novembre 1980, infatti, insieme ad altri 4 deputati dc, l'on. Pezzati ha presentato una demagogica proposta di legge con la quale — invocando a sproposito la legge di parità tra

donna e uomo e il diritto di famiglia — vorrebbe che anche gli uomini dipendenti pubblici conglufati o con prole potessero godere del pensionamento anticipato dopo 14 anni 6 mesi e 1 giorno di lavoro. Un privilegio che è tutto il contrario dell'omogeneizzazione delle norme tra settore pubblico e privato: le donne e gli uomini del settore privato possono infatti andare in pensione anticipatamente solo dopo 35 anni di lavoro. Ma l'on. Pezzati sarà per caso tra coloro che contemporaneamente stanno «riflettendo» sull'esigenza di elevare l'età pensionabile dei lavoratori del settore privato? Sarebbe il massimo del rigore, della coerenza e della giustizia sociale.

## Domande e risposte

**La «336» e i dipendenti pubblici**

Con il 1° gennaio 1980 è andato in quiescenza l'ultimo scaglione di lavoratori ammessi ai benefici della legge 336, che riguarda gli ex combattenti dipendenti del pubblico impiego.

In seguito all'iniziativa della Azienda trasporti di Brescia, una sentenza della Corte Costituzionale, cui ha fatto seguito l'intervento della Corte dei Conti, ha dichiarato illegittimo, per Aziende municipalizzate, Comuni, consorzi, Province fare fronte ai versamenti previsti dalla legge.

Le aziende hanno così cessato di versare gli oneri e i inoltre hanno tolto i benefici del mezzo scatto ai lavoratori in servizio; dal canto suo l'INPS, senza il pagamento dei contributi da parte delle aziende, minaccia di togliere i benefici combattentistici ai pensionati e ha sospeso le pratiche di pensionamento.

Quindi ci troviamo di fronte a casi di lavoratori che pur avendo oggi requisiti e diritti sanciti da leggi loro negata la pensione. Vi sono lavoratori che da circa tre anni non percepiscono una sola lira. Altri lavoratori si vedono sottrarre dalla busta paga soldi che le leggi gli avevano dato. Se in tempi brevi non sarà chiarita l'intera questione migliaia di lavoratori si vedranno sospendere addirittura la pensione.

Tutto ciò accade mentre il PCI sta sostenendo, nella proposta di riforma delle pensioni, la necessità di sanare la divisione che ha creato la legge 336 fra lavoratori pubblici e privati.

Questa situazione non può protrarsi ancora per molto. Le autorità governative devono giungere in tempi brevi a un chiarimento risolutivo. Uno stato che ha dirigenti politici che non riescono a rispettare leggi e diritti che lo stesso Stato ha concesso ai propri cittadini è veramente qualcosa che si scosta dal Paese facendo spesso confondere la democrazia e il confronto politico con la

confusione e l'incoerenza.

CARLO BRUNI  
Cdf Ataf, Firenze

**In pensione quando?**

Prima dell'entrata in vigore della legge n. 297 del 29.5.1982, che fissa nuove regole nella liquidazione delle pensioni, l'INCA ed altri patronati, interpellati in merito, consigliavano il lavoratore di far domanda entro il 30 novembre perché, così facendo, potevano contare su tutti gli scatti di contingenza sia sullo stipendio che sulla pensione. Riproposto il quesito dopo l'entrata in vigore della predetta legge, ho avuto risposte dubbiose.

SERGIO BENVENUTO  
Livorno

tetto pensionistico, è preferibile che vada in pensione nel 1982 piuttosto che nel 1983. E dimostriamo il perché con le cifre.

Iniziamo dal caso di chi ha stipendi annuali superiori ai 18 milioni e mezzo di lire. Costui, per la presenza del «tetto» che attualmente è fissato appunto a 18,5 milioni annui, perde ai fini pensionistici le somme che eccedono tale soglia. Allora per lui è preferibile attendere il 1983 in quanto il tetto salirà oltre la soglia dei 20 milioni (la cifra esatta, al momento in cui scriviamo, non si conosce perché l'INPS non ha terminato di fare i calcoli e sono nati alcuni problemi interpretativi). Questa discesa vale anche per chi ha stipendi inferiori ai 18,5 milioni non di molto, per cui, applicando i coefficienti di rivalutazione stabiliti dalla legge n. 297, questi stipendi raggiungono o superano tale limite.

Chi invece ha stipendi di gran lunga inferiori, i quali, pur rivalutati secondo legge, non raggiungono il «tetto»,

non ha problemi sotto questo aspetto: sia che il tetto stesso sia fissato a 18,5 milioni sia che superi i 20 milioni. Il suo stipendio — essendo inferiore — sarà tutto valutato a pensione. Questa categoria di pensionati ha interesse ad andare in pensione nel 1982, entro il prossimo mese di dicembre (beninteso avendo raggiunto i requisiti di età e di contribuzione), perché in tal modo acquisisce tutta la scala mobile maturata nel 1982 e in più, a gennaio (cioè il mese dopo), usufruirà degli aumenti generali 1983.

**ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDI**  
Compila il tagliando che pubblichiamo qui a fianco.

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDI in abbonamento, utilizzando la tariffa speciale in occasione della pubblicazione della pagina «ANZIANI e SOCIETÀ»:

PER UN ANNO A LIRE 16.000  (sbarrare la casella con il periodo prescelto)

PER SEI MESI A LIRE 8.000

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendi che mi invii il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....

VIA ..... N. .... CITTÀ .....

CAP ..... Fermo .....

Ritagliare questo tagliando e indirizzarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano

TARIFA IN VIGORE FINO AL 30 GIUGNO 1983

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE